

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea
Triennale in
Scienze politiche, relazioni internazionali, diritti umani



La svolta del Partito
Comunista Italiano dopo il
crollo del muro di Berlino

Relatore: Prof. Marco Almagisti

Laureando: Francesca Giannelli
matricola N.1198569

A.A. 2021/2022

Indice

Introduzione	3
Capitolo 1 LA SVOLTA	
1.1 Da Berlinguer a Occhetto	5
1.2 Precondizioni della Svolta	8
1.3 La svolta della Bolognina	12
1.4 Il comitato centrale	15
1.5 Le mozioni	18
1.6 Il XX Congresso e la fine del Pci	20
Capitolo 2 IL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA	
2.1 Il voto del Pds	23
2.2 L'elettorato del Pds	26
2.3 Le strutture del Pds	27
Capitolo 3 LA RIFONDAZIONE	
3.1 La costituzione di Rifondazione comunista	29
3.2 Dal I al II Congresso	31
3.3 La scissione cossuttiana	35
3.4 Dal IV al V Congresso	36
3.5 L'elettorato del Prc	38
3.6 I circoli del Prc	40
3.7 Gli organi dirigenti	42

Capitolo 4 Il MITO DEL COMUNISMO	
4.1 I miti e i valori	45
4.2 Le reazioni alla Svolta	46
4.3 L'eredità del Partito comunista italiano	47
Bibliografia	49
Conclusioni	51
Ringraziamenti	52

INTRODUZIONE

La caduta del muro di Berlino non sancisce solo una cesura fondamentale nella storia della politica internazionale ma anche per quella italiana, difatti, tre giorni dopo il crollo del muro, il 12 novembre 1989 si assiste in Italia alla fine del Pci, uno dei partiti che ha segnato maggiormente la storia della politica italiana del dopoguerra.

Nel primo capitolo di questa tesi si affronterà la questione del declino del Pci fino alla sua scomparsa dal panorama politico italiano prendendo, soprattutto, in riferimento il testo di Liguori “La morte del Pci” (2009), e soffermandosi, prima di tutto, nell’analizzare il punto di partenza di tale declino che è da ritrovare nel fallimento della politica del compromesso storico di Berlinguer negli anni ’80 in cui si inizia ad affacciare l’insoddisfazione della classe dirigente soprattutto riguardo la questione dell’organizzazione che rimarrà un problema fondamentale sia nel Pds sia in Rifondazione comunista.

Artefice del cambiamento è il nuovo segretario Achille Occhetto che inaugura il “nuovo corso” che mira a segnare una discontinuità con la politica passata del Pci. L’annuncio della Svolta avviene nel quartiere Navile della Bolognina lasciando reazioni di sconcerto nei comunisti. Come si avrà modo di leggere nelle seguenti pagine di questo lavoro, la svolta porta alla massima definizione delle diverse correnti che già si erano formate in seno al partito, che si vedranno più chiaramente nelle mozioni presentate nell’ambito degli ultimi due Congressi del partito.

Il Capitolo II e III saranno dedicati ad un approfondimento riguardo le due formazioni che vengono a costituirsi dopo la Svolta ovvero il Partito democratico della sinistra e la Rifondazione comunista.

Come si avrà modo di accertare nelle pagine successive sia la segreteria di Occhetto sia lo stesso Pds avranno vita molto breve. Come brillantemente analizzato nel volume di Baccetti “Il Pds. Verso quale nuovo modello di partito sta andando la maggiore formazione politica della sinistra italiana?” (1997), il Pds non avrà l’impatto sulla politica italiana che aveva sperato l’artefice della Svolta,

infatti, le elezioni successive la fine del Pci non vedranno un successo del Pds che anzi registrerà nelle elezioni del 1992 il minimo storico mai ottenuto dal Pci, perdendo di colpo ben 10 punti percentuali. All'interno del capitolo verrà inoltre analizzato che l'elettorato del Pds segna una decrescita continua, iniziata già da molto tempo prima, dei iscritti.

Il III capitolo è incentrato su la Rifondazione comunista e fin da subito si potrà constatare che la sua storia sarà attraversata da costanti contrapposizioni e scontri tra le diverse linee del partito che culmineranno nella scissione cossuttiana avvenuta nel 1998 che confluirà nel nuovo partito costituito da D'Alema e con la conseguenza di vedere presenti nel panorama politico italiano due formazioni comuniste tra di esse antagoniste.

Nell'ultima parte di questa tesi verrà analizzato brevemente il mito del comunismo e i suoi valori oltre che una rapida analisi sugli effetti della Svolta sull'elettorato

CAPITOLO I: LA SVOLTA

1.1 Da Berlinguer a Occhetto

La peculiarità che ha sempre distinto il Partito comunista italiano trova le sue radici, oltre che nelle elaborazioni di Gramsci, nella politica portata avanti da Enrico Berlinguer.

È proprio sotto la direzione di Berlinguer che il comunismo italiano inizia a prendere le distanze dal modello autoritario e non democratico del comunismo sovietico. L'allora segretario del Pci propone una terza via, un modo di essere comunisti incentrato sulla democrazia e l'autodeterminazione dei popoli.

È nel 1968 che il Pci, a seguito dell'invasione della Cecoslovacchia da parte del partito comunista guidato da Alexander Dubček, che il Pci prende le distanze dall'operato dimostrando che il legame di ferro con l'Urss iniziava ad allentarsi, la distanza fu d'altronde marcata con la mancata risoluzione finale in occasione della Conferenza mondiale dei partiti comunisti.

Berlinguer continuò il suo cammino anche successivamente i limiti incontrati dalla proposta dell'eurocomunismo che viene bloccata soprattutto dai comunisti francesi.

La critica alla politica dell'Urss da parte del segretario diventa più radicale a seguito di tre particolari situazioni.

Innanzitutto, il 15 giugno il segretario del Pci Berlinguer afferma di sentirsi più al sicuro nella Nato aggiungendo, però, che (Liguori, 2009, p.23, 24,25,26) “Di là, all'Est, forse vorrebbero che noi costruissimo il socialismo come piace a loro. Ma di qua, all'ovest, alcuni non vorrebbero neppure lasciarci cominciare a farlo, anche nella libertà. Riconosco che da parte nostra c'è un certo azzardo a perseguire una via che non sempre piace né di qua né di là” (Liguori, 2009, p.26)

La critica diventa più netta successivamente l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Urss e la dichiarazione di mettere fuori legge il Solidarność , quando il segretario afferma nel corso di una conferenza stampa televisiva il 15 dicembre 1979 “ciò che è avvenuto in Polonia ci induce a considerare che effettivamente la capacità propulsiva di rinnovamento delle società (o almeno di alcune società) che

si sono create nell'est europeo è venuta esaurendosi” (Liguori, 2009, p.26) affermando chiaramente l’esperienza del socialismo reale doveva essere superata con la terza via.

Tali affermazioni portano alla critica da parte di Cossutta che inizia a parlare di uno strappo con la tradizione del partito e si vede la formazione nel Pci di un’area politica filosovietica. (Liguori, 2009, p. 27)

Sul piano della politica interna l’azione di Berlinguer si fa ancora più controversa con la proposta del compromesso storico, difatti, nel agli inizi del 1979 il segretario decide di uscire fuori dalla maggioranza che sosteneva il governo di Andreotti interrompendo la politica della solidarietà nazionale (Baccetti,1996, p.28) con l’obiettivo della legittimazione del Pci nel sistema politico italiano e a renderne più grande il bacino elettorale, lasciando però delusa la domanda di cambiamento che veniva dalla società. (Liguori, 2009, p. 27)

Tale decisione improvvisa incontra il malessere degli iscritti e militanti ma anche dei dirigenti intermedi che si sentirono tagliati fuori. (Baccetti, 1996, p.30)

La definitiva sconfitta della politica di Berlinguer è sancita nelle elezioni politiche del 3 giugno 1979 in cui si assiste alla perdita per il Pci di ben 4 punti percentuali. Successivamente prende avvio la cosiddetta fase del secondo Berlinguer, caratterizzata dalla crescente avversità di una parte del gruppo dirigente e che ha accelerato il processo di differenziazione interno a cui si assisterà nei paragrafi successivi di questa tesi. In questa nuova fase oltre a porre prima i contenuti rispetto agli schieramenti, lancia la proposta dell’alternativa democratica alla Dc. Fondamentale risulta, inoltre, quella che viene definita la seconda svolta di Salerno attuata da Berlinguer il 27 novembre 1980 che veniva motivata con la questione morale. (Liguori, 2009, p 27, 28, 29, 30)

Il segretario aveva capito prima di molti altri che in quel determinato periodo storico si era messo in moto un processo che sarebbe stato deleterio per la democrazia.

A proposito, il segretario denunciava che “i partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela, hanno occupato lo stato e tutte le sue istituzioni [...] Tutte le “operazioni” che le diverse istituzioni sono chiamate a compiere vengono viste prevalentemente in funzione dell’interesse del partito delle correnti

o del clan” (Liguori, 2009, p.31)

Gli unici che ancora facevano politica mossi da passioni e ideali erano i comunisti, difatti, Berlinguer affermava che i comunisti erano diversi dagli altri partiti.

Nonostante ciò, possono essere notati alcuni limiti della proposta del segretario, per esempio, l’alternativa democratica proposta da Berlinguer alla parte che veniva definita migliore e più onesta del paese era considerata molto vaga.

Enrico Berlinguer muore l’11 giugno 1984 lasciando incompiuto il tentativo di creare un nuovo modello di essere comunisti. (Liguori, 2009, p. 32,33,34)

Successivamente la morte del suo prestigioso segretario, il partito vede un’importante vittoria elettorale nelle elezioni politiche del 1984 dove diviene il partito italiano più votato, un risultato dovuto probabilmente per l’emozione suscitata dalla morte di Berlinguer.

Dopo la morte del segretario tale carica passa ad Alessandro Natta richiamato per cercare di trovare un punto di incontro e di sintesi in un partito in avevano ormai preso il sopravvento le diverse correnti interne.

La direzione del segretario è caratterizzata da una costante preoccupazione unitaria di riconoscere maggiore spazio alla corrente della destra riformista.

La divisione delle correnti interne al partito è la principale causa della sconfitta al referendum del 1985, insieme, inoltre ad un disinteresse da parte di molti dirigenti alla campagna elettorale per tale referendum.

Il XVII Congresso del Pci del 1986 porta una critica alla direzione di Natta soprattutto per quanto riguarda la terza via berlingueriana che era stata portata avanti dal segretario, in aggiunta veniva avvertita con sofferenza la situazione di isolamento politico del Pci e il calo degli iscritti al partito.

Fatto fondamentale derivante dal Congresso è la collocazione del partito come una parte integrante della sinistra italiana ovvero veniva meno la politica della diversità berlingueriana.

Successivamente la sconfitta elettorale alle elezioni politiche del 1987 il declino del Pci diviene più evidente, ma è l’elemento decisivo che produce l’inizio della trasformazione del partito.

Il drammatico dibattito che si apre nelle sezioni vede un conflitto tra la linea di

destra e quella di sinistra, nella prima vi è una critica generale alla mancanza di credibilità del partito mentre nella seconda si sottolinea l'importanza del sostenere le lotte sociali e il malcontento del popolo.

Un elemento centrale della discussione in seno al partito è costituito dal problema dell'identità comunista, si parla della necessità di ridefinirla e di recuperarla, inoltre, viene indicato come imputato principale di tale crisi la politica del compromesso storico di Berlinguer.

Il partito si ritrovava a tentare di gestire l'ondata di insoddisfazione e di critiche che arrivavano dalle sue componenti, la situazione risultava così tragica che il direttore dell'Unità dovette smentire le voci che circolavano sulle dimissioni collettive della Direzione. (Ignazi, 1992, p.61,63)

Sembrava chiaro nella classe dirigente del partito e dai militanti che risultava necessario un cambiamento, è interessante a proposito la citazione di Asor Rosa che afferma a riguardo ((Liguori, 2009, da p.35 a 40) “questa volta abbiamo realizzato il risultato prodigioso di perdere in tutte le direzioni: operai, ceto medio, giovani, ambientalisti, sinistra estrema e sinistra moderata. Evidentemente quel che non funziona non è il singolo pezzo del programma: è la proposta complessiva è l'immagine del partito” (Liguori, 2009, p. 41)

Per far fronte a tale problema dopo il Comitato centrale si assiste all'elezione di Achille Occhetto a vicesegretario e all'uscita di personalità come Napolitano, Chiarante, Tortorella in favore di dirigenti più giovani. (Liguori, 2009, p.41)

Il nuovo vicesegretario viene sostenuto sia dai berlingueriani e possiede anche l'appoggio degli ingraiani nelle cui file aveva militato.

1.2 Precondizioni della Svolta

L'ultima fase del Partito comunista italiano inizia la domenica del 12 novembre 1989 con l'annuncio della “Svolta” alla Bolognina da parte del Segretario Achille Occhetto, esattamente tre giorni dopo la caduta del muro di Berlino e si conclude dopo 14 mesi, il 2 febbraio 1991, dando vita a due nuovi partiti, il Partito democratico della sinistra e il Movimento per la rifondazione comunista.

La svolta rappresenta l'inevitabile punto di arrivo per un partito che, sin

dall'inizio degli anni 80'era attraversato da una crisi che lo colpiva su più piani. Innanzitutto, sul fronte internazionale e ideologico tale decennio risulterà deleterio per la generalità dei partiti comunisti europei sia a causa della crisi del socialismo sovietico e del discredito del modello sociale e culturale sia a causa dei mutamenti che investono in quegli anni le società capitalistiche e che metteranno in discussione le basi di consenso dei partiti di massa della sinistra europea, soprattutto dei partiti comunisti.

Sul piano elettorale e organizzativo interno vi è un calo degli iscritti e dei militanti del partito ma soprattutto vi è l'incapacità superare il modello del "partito nuovo" togliattiano, fondato sulla difesa dell'organizzazione del partito che era diventato un limite e fardello insostenibile, che non consentirà di leggere i cambiamenti in atto nella società italiana (Bertolino,2004, da p. 27 a 30)

A questi fattori bisogna aggiungere la condizione di isolamento politico e di impossibilità di iniziativa politica del Pci che porterà alla grave sconfitta elettorale nel 1987, (rifondazione comunista 27-28-29) dove il Pci registrerà un calo di 3,3 punti percentuali in meno in Italia (soprattutto nelle regioni rosse) rispetto alle precedenti politiche e della diaspora di voti ne beneficerà maggiormente il partito responsabile dell'isolamento politico del Pci ovvero il Psi di Craxi.

Per ultimo è importante sottolineare, come si vedrà anche in seguito in questa tesi, la incapacità del Pci di recepire le nuove istanze che provengono dalla società, cioè di non comprendere appieno i cambiamenti che stavano avvenendo in quel momento nel mondo capitalista. Si stava assistendo all'erosione della classe operaia, principale base d'azione del Pci, a causa dei processi di robotizzazione che determinavano il calo della forza fisica industriale riducendo perciò numericamente la forza industriale con la conseguenza che gli operai iniziavano a vedersi non più come un corpo collettivo. (Liguori, 2009, p.35,36)

Era chiaro che già all'ora qualcosa nell'elettorato comunista stava mutando, difatti quando gli scostamenti delle percentuali di voto risultano rilevanti possono essere una spia che sta avvenendo un mutamento in una cultura politica (Caciagli, 2017, p. 223,224,225)

Sarà il nuovo gruppo dirigente, guidato dal nuovo segretario del Partito comunista italiano Achille Occhetto, eletto il 22 giugno 1988, a mandare segnali di

discontinuità con il passato e che si presenterà disponibile all'innovazione e alla messa in discussione di questioni cruciali riguardanti l'organizzazione e la cultura politica del Pci.

Risulta interessante soffermarsi ad analizzare l'attivismo di Occhetto come nuovo segretario del Pci.

La nuova guida del segretario punta a sottolineare una discontinuità rispetto alle leadership dei suoi predecessori. A riguardo, ha un valore simbolico la scelta di Occhetto di farsi ritrarre nella sua casa mentre baciava la moglie Aureliana, tale esposizione della propria intimità non era mai avvenuta all'interno del partito.

Un ulteriore segnale di discontinuità rispetto alla leadership passata è da ritrovare nella posizione presa da Occhetto a Citavecchia in cui afferma che Togliatti fu corresponsabile di scelte e atti di epoca staliniana.

Altrettanto interessante, rimanendo sul tema della discontinuità rispetto al passato operata da Occhetto, è l'accostamento del Pci alla Rivoluzione francese affermandone che il partito ne è figlio accantonando, apparentemente, la Rivoluzione d'ottobre, il segretario fa, inoltre, riferimento alla non violenza, affermando la fine delle rivoluzioni violente, quindi sostituendo la teoria della lotta tra classi con la teoria dei diritti. (Liguori, 2009, p.57,60,62) A proposito Norberto Bobbio afferma "mi domando se un partito comunista che è derivato storicamente dalla Rivoluzione d'ottobre possa ricercare progetti nati nella rivoluzione liberale, e riconoscersi soltanto in parte nella rivoluzione socialista, senza rischiare di perdere insieme con la propria identità la propria ragion d'essere" (Liguori, 2009, p.63) e affermava che la storia del Pci non poteva essere cancellata con un "colpo di spugna" (Liguori, 2009, p.63)

Risulterà decisivo, per quanto riguarda il ricambio della leadership, il XVIII Congresso del Partito Comunista italiano che si svolge a Roma tra il 18 e il 22 marzo 1989 e prevede la discussione di due documenti politici di cui uno approvato dalla maggioranza del partito e l'altro rappresentativo della minoranza cossuttiana.

Per quanto riguarda il primo documento presenta una particolare attenzione ai temi e ai movimenti femministi, ambientalisti e per la pace, grazie soprattutto all'intervento degli ingraiani. In particolare, vi è una forte presenza del pensiero

della differenza in cui si affermava la necessità di guardare alla differenza sessuale del genere umano come una ricchezza.

Elemento di discontinuità rispetto al modello tradizionale del Pci è non solo la centralità assunta dal tema dei diritti ma il fatto che sostituiscono la tematica del conflitto di classe da sempre tradizionalmente presente nell'analisi dei comunisti.

Nel documento il Pci si propone come partito dei diritti, senza reali riferimenti di classe e perciò portato di giustizia ed equità.

Nel documento approvato dal Comitato centrale il tema del socialismo era affrontato ma ne veniva dato una definizione riduttiva in quanto doveva essere inteso come un processo che aveva come obiettivo quello di formare una società più giusta (Liguori, 2009, p.64,65,66,67) e veniva aggiunto “Il socialismo non può più essere concepito come un sistema, come legge della storia. Esso nasce dalla oggettività dei bisogni e delle contraddizioni reali; è ispirazione ideale e politica di un movimento capace di trasformare le società esistenti, nell'ambito sia nazionale che internazionale, mediante la massima estensione della democrazia”. (Liguori, 2009, p.67)

Nel documento viene altresì affermata la necessità di riformare il sistema politico, istituzionale e la legge elettorale.

Per quanto riguarda l'interpretazione di Occhetto del documento della maggioranza, risulta interessante riportare una parte del suo discorso in cui fa riferimento al nome e all'identità del partito in cui afferma: (Liguori, 2009, p.68)

“C'è qualcuno che ha pensato che tutto questo dovrebbe tradursi nel cambiamento del nostro nome. [...] se un partito, di fronte ad una trasformazione di vastissima portata e di fronte a fatti, cioè, che cambiano l'insieme del panorama politico complessivo decidesse autonomamente non per pressioni esterne, di dar vita, assieme ad altri, ad una nuova formazione politica, allora sì, si tratterebbe di una cosa seria, che non offenderebbe né la ragione né l'onore di un'organizzazione politica. Ma oggi non ci troviamo ancora di fronte a nulla di tutto questo. Il nome che portiamo non evoca soltanto una storia, ma richiama anche un futuro nel quale il libero sviluppo di ciascuno sia la condizione del libero sviluppo di tutti [...] e allora noi diciamo che non si comprende perché dovremmo cambiare nome. Il nostro è stato ed è un nome glorioso che va rispettato. Quello che è fuori discussione

e la rinuncia alle nostre identità socialiste. [...] continueremo sempre a batterci per quella grande idea, chiara, semplice e positiva secondo cui l'uomo, ciascun uomo e ciascuna donna, l'umanità nel suo insieme, sanno e possono vivere nella giustizia nella libertà.” (Liguori, 2009, p.72)

Con tale punto di vista, come afferma l'autore Liguori, Occhetto sembra da una parte mostrare disponibilità a porre fine al Pci ma dall'altra sembra fare appello all'orgoglio comunista, ma in quel momento nessuno poteva pensare si potesse realizzare la prima ipotesi.

Ora, passando all'analisi del documento di minoranza presentato dai cossuttiani presenta una posizione alternativa, difatti, a differenza della nozione offerta dal primo documento analizzato, Cossutta riafferma il socialismo come una rivoluzione democratica, una concezione, quindi, classica e togliattiana che non considerava spento il faro della Rivoluzione (Liguori, 2009, p.70)

Il Congresso, infine, impone una segreteria composta, oltre che dal Segretario, da Fassino, Mussi, Petruccioli, Turco, Bassolino e Stefanini.

La Direzione del partito rispecchiava le caratteristiche che il “nuovo corso” occhettiano richiedeva in quanto vedeva un rinnovamento generazionale e una presenza più cospicua di molte donne che passarono da 4 a 11 ed inoltre un allargamento della coalizione innovatrice che comprendeva la quasi totalità del gruppo dirigente. Il Segretario aveva proposto un programma innovativo che prevedeva la riforma elettorale, la laicizzazione del partito e maggiore attenzione a tematiche quali quella femminista, ambientalista e pacifista. (Baccetti,1997, da p. 39 a 44)

Negli ultimi mesi che precedono la Svolta si può ben comprendere come il partito sia divenuto più favorevole al cambiamento.

1.3 la Svolta della Bolognina

La Svolta del Pci avviene in un momento storico di cambiamenti epocali che vede mutare completamente la cartina geopolitica dell'Europa, difatti, successivamente la caduta del muro di Berlino, uno dopo l'altro, i governi comunisti nei Paesi

dell'Europa dell'Est vengono smantellati e sorgono nuove repubbliche democratiche. (Ariemma,2000, p. 19). In Polonia, dopo decenni, si instaura il primo governo non comunista del blocco sovietico, seguita dall'Ungheria il cui partito comunista era diventato il Partito operaio socialista.

Per quanto riguarda l'evento centrale di tale momento storico, ovvero la fine del muro di Berlino, si trattò di un evento del tutto inaspettato provocato involontariamente dal portavoce del governo della DDR Günther Schabowski e da un giornalista italiano durante una conferenza stampa, il 9 novembre 1989. Il tutto accadde alle 18.53 quando, verso ormai la fine della conferenza stampa, un corrispondente dell'ANSA chiese quando sarebbero state eliminate le limitazioni alla libertà di viaggio tra la Germania Est e Ovest, la risposta di Schabowski fu inaspettata, in quanto dichiarò che tali limitazioni sarebbero state rimosse immediatamente. Quella risposta segna il tramonto dell'era bipolare, del mondo disegnato a Yalta nel 1945. (Telese,2021, p.63-64-65) Poche ore dopo la conferenza migliaia di cittadini in festa si ritrovarono lungo il muro, ai check point in attesa di passare, le guardie, senza ordini, cedettero e lasciarono passare tutti.

Nel giorno in cui viene recisa la cortina di ferro che da dopo la fine della guerra mondiale aveva diviso l'Europa, Achille Occhetto, il segretario del Partito comunista italiano, si trovava a Bruxelles per incontrare il leader del partito laburista Neil Kinnock e insieme guardarono le immagini televisive che riportavano quanto accaduto, il giornalista Luca Telese riporta molto bene una conversazione fondamentale avvenuta in quel momento quando Kinnock fece a Occhetto la fatidica domanda (Telese,2021, p.65,66)

“Non pensi che ora il Pci debba cambiare nome?”. Il leader laburista racconterà «Io gli feci la domanda, e lui mi disse solo: “È molto difficile. È molto difficile. È molto difficile.” Lo disse per tre volte. Poi il silenzio. Curioso tipo, Occhetto: il sabato torno a Londra, e tre giorni dopo, lunedì, leggo sul “Times” a caratteri cubitali Il Pci cambia nome! Se avesse detto che “era molto difficile” una sola volta probabilmente avrebbe cambiato il nome al suo partito la sera stessa”. (Telese, 2021, p. 66).

Nella dichiarazione diffusa il giorno stesso di ritorno a Roma, Occhetto, di fronte

all'ennesima domanda riguardo il cambiamento del nome, rispose ancora con un no, difatti, secondo quanto affermato da Guido Moltedo in *La morte del Pci*, il segretario rispose ancora una volta con un no, argomentando che quanto stava avvenendo negli ormai ex Paesi comunisti non poteva essere paragonato all'esperienza italiana. (Liguori, 2009, p. 96)

La preoccupazione del segretario risiedeva nella paura che si potessero leggere i futuri cambiamenti del PCI unicamente in virtù dei mutamenti che stavano avvenendo nei paesi dell'est Europa e non di quelli che investivano il resto d'Europa e del mondo. (Moltedo, Rangeri, 1989, p.9).

Risulta ancora poco chiaro il momento in cui Occhetto decise di cambiare nome, il segretario affermerà di aver cambiato idea riguardo la questione del nome durante la visita con la moglie Aureliana Alberici a Palazzo Te. Il giornalista Luca Telese in *Qualcuno era comunista*, riporterà le parole quasi poetiche di Giovanni Fasella secondo cui la scena del diluvio di pietre che travolge i giganti rimanda ad Occhetto al Muro di Berlino che si sbriciola. (Telese, 2021, p.74)

In realtà, risulta chiaro che la Svolta abbia avuto un periodo di incubazione culturale e politica lunga dei mesi, difatti, la questione oltre ad essere stata già sollevata nel XVIII Congresso in cui Occhetto non esclude la messa in discussione del nome, che poteva avvenire unicamente se il partito si fosse trovato di fronte ad un nuovo fatto politico, dinanzi ad una nuova formazione politica che potesse unificare la sinistra italiana. (Ariemma,2000, p.39) È molto probabile che tale decisione sia stata presa tempo prima. Risulta chiaro che dei sondaggi riguardo il mutamento del nome fossero stati fatti non solo nei giorni precedenti la Svolta, Occhetto, difatti, come dichiarò in seguito, era ossessionato dalla questione del nome e coglieva l'occasione di ogni conversazione per sondare le reazioni di fronte a tale eventualità. Inoltre, secondo quanto affermato da De Angelis, Occhetto lo aveva sondato a riguardo già dal volo di ritorno da Bruxelles. (Liguori, 2009, p. 99,100).

La svolta verrà annunciata il 12 novembre 1989 alla "Bolognina", una zona del quartiere di Navile, ad una commemorazione della Resistenza. È curioso il fatto che ad uno degli eventi più importanti della storia della Sinistra italiana non fossero presenti testate giornalistiche nazionali, telecamere ma solo il giornalista

Umberto Gaggioli e due cronisti, è chiaro che nessuno si aspettasse cosa sarebbe avvenuto. (Telese, 2021, p.79)

Occhetto alla Bolognina, nel discorso che porrà la parola fine al Pci, fa riferimento a Gorbačëv: “Viviamo tempi di grande dinamismo. Gorbačëv prima di dare il via ai cambiamenti in URSS incontrò i veterani e disse loro: voi avete vinto la Seconda guerra mondiale, se ora non volete che venga persa non bisogna conservare ma impegnarsi in grandi trasformazioni. Da questo traggo l’incitamento a non continuare su vecchie strade ma ad inventarne di nuove per unificare le forze di progresso [...] è necessario andare avanti con lo stesso coraggio che fu dimostrato nella Resistenza.” (Liguori, 2009, p. 99).

Nell’immediato nessuno riuscì a comprendere il significato nascosto in tale discorso, nessuno riuscì a capire che con quelle parole Occhetto aveva segnato la fine del PCI. Diventerà chiaro solo dopo che al segretario verrà posta la domanda se le sue parole lasciassero presagire un cambiamento nel nome, Occhetto dirà: “Lasciano presagire tutto”. La sera già era di dominio nazionale quanto successo alla Bolognina.

Le reazioni furono di sconcerto e sorpresa dato che, di tale evento, era pressoché all’oscuro la maggior parte dei componenti del partito, di fatti ancora oggi non è ben chiaro chi fosse già a conoscenza delle intenzioni del Segretario, secondo uno dei suoi più stretti colleghi, Asor Rosa, personalità quali Veltroni, Mussi, D’Alema, Ingrao e Napolitano non erano stati preventivamente informati, e furono difatti colti di sorpresa. Tale sconcerto, però non si manifestò nella riunione di Segreteria che si svolse il giorno dopo la Svolta a Botteghe oscure, dove fu manifestato alcun dissenso esplicito, grazie alla tradizione comunista di essere coesi con il Segretario e dal momento che i presenti (Petruccioli, Fassino, Livia Turco, Bassolino, Veltroni e Mussi) furono posti di fronte al fatto compiuto. (Liguori, 2009, p.104)

1.4 Il comitato centrale

Conseguenza immediata della Svolta è la destabilizzazione delle alleanze al vertice, in quel momento al vertice operavano quattro tendenze: nell’ala destra si

collocava la destra riformista, il cui leader era Giorgio Napolitano, al centro non vi è una vera e propria posizione politica ma verso la fine degli anni '80 è formata soprattutto dalla classe dirigente occhettiana e da dirigenti storici provenienti dalla stagione berlingueriana. Nella parte sinistra si collocavano, invece, il gruppo guidato da Ingrao e l'area filosovietica di Cossutta.

La Svolta mette fine al modello di relazioni interne al partito secondo cui il vertice incarnava l'unità dell'organizzazione, e, perciò, i dirigenti da questo momento in poi non possono più dirsi legittimi rappresentanti dell'identità complessiva del partito, anche perché con gli eventi della Bolognina, una parte della dirigenza storica si schiera l'opposizione. (Bertolino 2004, p.34,35,37)

Il Comitato centrale inizia il 20 novembre e termina il 24 novembre 1989 con la approvazione della proposta del Segretario con 219 voti a favore, 73 contrari e 34 astenuti e con la risoluzione di rimandare ad un congresso straordinario da tenere nei mesi successivi, la decisione di dare vita ad un nuovo partito.

È durante il Comitato centrale che diviene evidente, come viene esposto da Guido Liguori ne "La morte del Pci", che il Pci era diventato una federazione di correnti diverse. (Liguori, 2009, p.111)

Durante il Comitato centrale vi è la definitiva lacerazione del Pci in un fronte di opposizione formato da buona parte del centro berlingueriano e la sinistra di Ingrao e Cossutta e un fronte schierato con il segretario che accumulava personalità quali D'Alema, Veltroni, Petruccioli. (Bertolino, 2004, .38,39)

Sia il fronte del sì che il fronte del no presentavano posizioni variegata e articolate. Per quanto concerne il fronte schierato dalla parte del segretario può essere citata la posizione espressa da Claudia Mancina per cui la Svolta rappresenta l'evoluzione del XVIII Congresso, Napolitano affermava (Liguori, 2009, p.113,114,115) "già il Pci era diventato da tempo una cosa diversa dal nome che portava. Ma ora sentiamo la necessità di una formazione politica che si differenzia dal PCI per il superamento di ogni residuo di quel vecchio involucro ideologico." (Liguori, 2009, p.115)

Per D'Alema la Svolta non è da considerare un'abiura, in quanto il comunismo italiano è da considerare parte della storia della democrazia italiana e ne afferma la diversità rispetto agli altri partiti comunisti. È interessante riportare questa parte

del suo intervento in seno al comitato centrale: “il nome del nostro partito evoca un patrimonio di battaglie, di sentimenti, di sacrifici che è davvero una ricchezza straordinaria. Nessuno può pensare di buttare a mare questa ricchezza. Possiamo, io penso, dobbiamo decidere insieme, con fierezza, di mettere in gioco questa nostra forza per aprire una nuova storia per la sinistra italiana, per il nostro paese.” (Molledo, Rangeri, 1989, p.76,77)

Per quanto riguarda il fronte del no, è interessante riportare un sunto dell'intervento di Ingrao che criticava soprattutto il fatto che la fase costituente che veniva promossa non individuava e nominava interlocutori visibili o non venivano definite le scelte indispensabili per andare ad un serio confronto. Ingrao denuncia che lo scopo di tale iniziativa fosse solo quello della morte del comunismo. Ribadisce l'autonomia del Pci rispetto all'URSS. Pietro Ingrao affermava che “per questo scendere in campo di popoli c'è bisogno non già della scomparsa del comunismo, ma di una tensione più alta verso il comunismo: come una delle grandi tendenze, ma una tendenza, un alto orizzonte per cui lavorare.” (Molledo, Rangeri, 1989, p.85,86))

L'opposizione trova la sua principale base d'appoggio nei cosiddetti militanti “credenti” che forniranno la maggior parte delle truppe per l'opposizione alla svolta e per la formazione di un nuovo partito e che di fronte alla negazione dell'identità comunista gridano, come testimoniato da alcune lettere inviate all'Unità al “tradimento”, come uno “strappo intollerabile alla propria identità personale” (Bertolino, 2004, p.40).

Le forti resistenze alla svolta sono la conseguenza di una crisi di rappresentatività sociologica dovuta al maggiore attaccamento al mito e ai simboli del comunismo. L'analisi territoriale dello scontro interno tra innovatori e oppositori fa emergere degli elementi che spiegano le radici dello scontro. Innanzitutto, come espone l'autore Bertolino in Rifondazione comunista, sia l'età anagrafica che la generazione politica influiscono sullo schieramento nei confronti della svolta, difatti, l'età anagrafica cresce nello schieramento con l'opposizione, viceversa decresce con lo schieramento alla proposta di Occhetto. Inoltre, si nota che dove i gruppi dirigenti si sono schierati compattamente a favore della Svolta, altrettanto compatto è stato il seguito della base degli iscritti, al contrario nelle federazioni

dove vi sono state più divisioni, maggiore è stato il consenso all'opposizione. (Rifondazione comunista, 2004, p.40,41)

1.5 Le mozioni

Come già detto in precedenza, la conclusione del Comitato centrale era stata quella di rimandare la decisione di dare vita ad un nuovo partito, ad un Congresso straordinario che si svolse su tre distinte mozioni. La prima mozione, capeggiata da Occhetto, riuniva gli svoltisti quali D'Alema per cui la Svolta rappresentava una dura necessità, i malpacisti, quali Bassolino e turco e i miglioristi.

La prima mozione si intitolava "Dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica" e ottenne il 65,8% dei consensi. La seconda mozione intitolata "Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra", contraria alla Svolta, raggruppava i berlingueriani guidati da Natta e Tortella e gli ingraiani e raggiunse il 30,8%; mentre la terza e ultima mozione, intitolata "Per una democrazia socialista in Europa" anch'essa contraria alla Svolta della Bolognina, era formata dal gruppo capeggiato da Cossutta, raggiunse il 3,4% (Liguori, 2009, p.129,130).

Risulta interessante osservare la diversificazione da regione da regione dei risultati di voto, la mozione di Occhetto ebbe un esito altamente favorevole in Emilia-Romagna dove fece registrare il 79,1% dei voti ma ottenne un risultato cospicuo in due più piccole regioni rosse, ovvero l'Umbria, dove la mozione occhettiana registrò il 71,2% e nelle Marche dove raggiunse il 68,8%. Per quanto riguarda la Toscana, in questa regione l'opposizione alla Svolta fu molto alta tanto che assegnò a Occhetto il 61,8%. Sotto tale media devono essere collocate tutte le altre regioni del Nord mentre per quanto riguarda le regioni del Sud la mozione occhettiana raccolse il 71,6% in Sicilia, il 70,5% in Molise e il 69,5% in Basilicata. (Baccetti, 1997, p.59,60).

Il congresso vide la partecipazione di 410000 iscritti, ovvero il 29% del totale, e può essere considerato una "gigantesca prova di democrazia" (Liguori, 2009, p.137) che chiamò gli iscritti a votare, per un'ultima volta, non solo sul cambio del nome ma discutere insieme per raggiungere una posizione comune, a differenza delle volte precedenti, però, la votazione non si basava solo sulla

ricezione della linea di partito e del rapporto dialettico con i dirigenti inviati in ogni sezione ma questa volta vi erano ben tre documenti, tre alternative. (Liguori, 2009, p.137)

Il XIX aveva perciò inizio a Bologna il 7 marzo 1990 e i 1092 delegati erano ripartiti in base ai voti ottenuti dalle tre mozioni.

La relazione che accompagnava la mozione di Occhetto era molto ampia e toccava diversi temi, molti in comune con la relazione presentata al XVIII Congresso. Anzitutto, con riguardo alla situazione internazionale, il segretario osserva la fine dell'era bipolare e dell'equilibrio mondiale formatosi nel 1945 e prevede l'inizio di una nuova politica più pacifica in cui il fattore militare arriverà a pesare sempre di meno. Nei confronti di quest'ultima osservazione chiaramente risulta troppo ottimistica e lontana dalla realtà dato che, quasi un anno dopo prenderà luogo la guerra del Golfo e ancora oggi si è molto lontani da relazioni mondiali pacifiche.

Occhetto ribadisce, inoltre, la dissociazione della Svolta e del Pci rispetto ai paesi dell'Est e conferma la necessità di una riorganizzazione di tutta la sinistra europea e propone l'ingresso del Pci nell'Internazionale socialista.

Obiettivo della Svolta dichiarato da Occhetto era l'alternativa al governo, ribadendo lo sblocco del sistema politico e il rifiuto di qualsiasi consociativismo, e sempre sul piano della politica nazionale rivolgeva inviti di ripensamento in vista di future alleanze politiche con i socialisti e i cattolici democratici. (Liguori, 2009, p.150,151,152)

La mozione illustrata da Tortella verteva innanzitutto sulla critica alla convinzione di fondo della Svolta in base alla quale il sistema politico fosse una cosa a sé stante, Tortella afferma, invece, che il sistema politico "non è separabile dagli interessi che percorrono la società. Una dottrina che ignora il nesso tra economia e politica, tra stato e società non risolverà nulla ma, temo, aggraverà la crisi della sinistra italiana." (Liguori, 2009, p.153) Per quanto riguarda il programma questo doveva essere realizzato insieme ai soggetti sociali poiché solo in questo modo i partiti possono diventare portatori di interessi della società. Tortella aggiunge anche che il ripensamento della forma-partito fosse indispensabile in quanto bisognava organizzare la convivenza tra le diverse correnti che si erano formate

nel partito.

Le parole conclusive furono affidate ad Ingrao che respingeva l'ipotesi di sciogliere le correnti ormai formatosi ma escludeva ogni ipotesi di scissione. Nelle sue conclusioni, inoltre, affrontava diversa questione politiche e riteneva necessario a riguarda mantenere un punto di vista comunista. (Liguori, 2009, p.154,155)

La relazione che accompagnava la terza mozione era illustrata da Cossutta che affermava "nessuno poteva arrogarsi il diritto di sciogliere un partito qualora altri lo vogliano mantenere in vita" (Liguori, 2009, p.154) ponendo l'accento sul fatto che oltre un milione di iscritti non avevano votato e oltre un terzo si era dichiarato contrario alla proposta presentata da Occhetto.

1.6 Il XX Congresso e la fine del Pci

L'esito del congresso di Bologna avrebbe dovuto aprire la fase costituente, invece, si apre una fase di incertezza intensificata dalla drastica crisi elettorale, difatti nelle elezioni amministrative del 6-7 maggio il Pci segnò una perdita del 6,2% rispetto al 1985, mentre rispetto alle europee il calo era di 4 punti percentuali. (Liguori, 2009, p.155i).

La situazione non era migliore sul fronte degli iscritti, difatti, successivamente il congresso di Bologna si assiste al "fenomeno dell'abbandono silenzioso" (Bertolino, 2004, p. 46), difatti, in base a quanto riportato dall'autore Bertolino, il Pci registra una perdita, in quest'anno, di 142.275 iscritti, la più grave della sua storia. Tale fenomeno sembra riguardare le fasce di iscritti più anziani maggiormente legati ai simboli e al mito del comunismo, tale abbandono verrà utilizzato dai cossuttiani per proporre e rendere concreto il tema della separazione, alimentando il timore che la scissione oltre ad attirare gli "abbandoni silenziosi", attiri fuori dal partito anche gran parte della militanza dell'opposizione.

In tal senso risulta fondamentale l'incontro di Arco il 28 settembre 1990 in cui il fronte del no ufficialmente si divide. (Bertolino, 2004, p,46,47)

Il XX Congresso del Pci si svolge a Rimini dal 31 gennaio al 4 febbraio 1991, l'ultimo congresso della storia del Pci, che ne segna, appunto, la sua fine. Le

mozioni depositate furono tre: la “Mozione presentata da Achille Occhetto per il Partito democratico della sinistra” sostenuto dalla maggioranza, la mozione intitolata “Rifondazione comunista” che vedeva aggregati i dirigenti e militanti di quelle che erano state la seconda e terza mozione ed infine la mozione intitolata “Per un moderno partito antagonista e rifondatore” promossa da Bassolino. La mozione occhettiana ottenne il 67,4% dei voti e 884 delegati, la mozione della sinistra ottenne il 27% con 332 delegati mentre la mozione presentata da Bassolino ebbe il 5,6% e 71 delegati.

Il 3 febbraio, l’ultimo giorno del congresso, come riportato ne *La morte del Pci* “Una novantina dei 1259 delegati uscirono dalla sala prima della replica finale con cui Achille Occhetto avrebbe dovuto inaugurare la nascita formale del Pds. Alle ore 12,45 nella sala “E” della fiera di Rimini il gruppo dirigente che rappresentava quei delegati che non si riconoscevano nella svolta di Occhetto tutte in una conferenza stampa [...] Il comunicato che stilammo fu il primo atto costitutivo di un nuovo partito comunista, e, contemporaneamente, venne anche registrato davanti a un notaio di Rimini.” (Liguori, 2009, p.185) Il partito in questione prende il nome di Rifondazione Comunista, che vede tra i fondatori, oltre Cossutta e Garavini che diventeranno rispettivamente presidente e segretario.

CAPITOLO II: IL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

2.1 Il voto del Pds

L'atto di nascita ufficiale del Partito democratico della sinistra avviene il 3 febbraio 1991. Approvato con 807 voti a favore, 75 contrari e 49 astenuti. (Baccetti, 1997, p.70-71)

Per Occhetto, obiettivo della svolta era quello di sbloccare il sistema politico e, perciò, di assicurare finalmente l'alternanza al governo. Il segretario ambiva a costituire una nuova e più articolata formazione politica in cui potessero confluire, oltre al patrimonio elettorale e alla rappresentanza sociale degli ex comunisti, anche (Ciofi, 1995, p.27) "forze socialiste e cattoliche, liberaldemocratiche e movimentiste, emerse e sommerse (dal Psi ai verdi, dai cattolici democratici ai radicali, alle espressioni dei diversi movimenti), capace di contrapporsi validamente alla Dc e di conquistare il 51 per cento dei voti. (Ciofi,1995, p.27). Come si vedrà in seguito, nonostante la Dc crollerà sarà alla fine la destra a vincere la partita.

Tale esito può essere spiegato considerando alcuni fattori presi brillantemente in esame da Ciofi, anzitutto il Pds e la sinistra in generale hanno commesso un errore strategico in quanto viene letto il moderno capitalismo italiano con una lettura tradizionale e, difatti, il programma di governo del Pds non pone un progetto di trasformazione del sistema, ma un progetto mirato a cambiare la società quanto solo per costruire margini di profitto. (Ciofi, 1995,p.29,30), è il caso di riportare il pensiero del professor Thomas della John Hopkins University: " gli ex comunisti hanno presentato il piano di politica fiscale più conservatori di tutti" .(Ciofi, 1995,p.30) Inoltre, a differenza di quanto ritenuto da Occhetto, il Pds non avrà il grande impatto sulla politica italiana che si sperava, il paradigma italiano sarà sconvolto da Tangentopoli, cioè la lotta alla corruzione. (Ciofi,1996, p.29)

Nelle sue prime elezioni, successivamente i fatti della Bologna, avvenute nel 1992 il Pds registra un risultato inferiore al minimo storico ottenuto dall'ex Pci, con il 16,1% in confronto con il 34,4% degli anni Settanta. momento della massima espansione del Pci. Mentre il Pci dal '76 all'87 aveva perso poco meno dell'8%, il Pds in un solo colpo aveva perso 10 punti percentuali, ovvero in tali

elezioni il consenso elettorale del Pds era passato da 10,3 a 6,3 milioni. Dei 4 milioni di voti persi dal Pds, due sono andati alla Rifondazione comunista e il resto si è disperso in altre direzioni. Nonostante ciò, Achille Occhetto non parlava di sconfitta affermando che “soglia di esistenza” del partito era stata raggiunta.

A partire da queste elezioni può essere notato un invecchiamento dell'elettorato del Pds che, nelle elezioni del 1992, aveva raccolto la quota più bassa del voto giovanile (7% al Nord, 14% al Centro e 7,4% al Sud), e in base a quanto osservato dal sociologo Mannheim la classe elettorale di maggiore importanza del Pds era compresa dai 35 ai 44 anni a differenza di quella del vecchio Pci del 1975 che andava dai 18 ai 35 e del Pci del 1985 che andava dai 26 ai 35. (Ciofi, 1996, p.18) Ragionando ancora una volta sulle ragioni di tale sconfitta si può affermare che la ragione fondamentale del crollo elettorale può essere spiegata facendo riferimento al pensiero di Norberto Bobbio che afferma che i partiti di sinistra non sono riusciti a raccogliere il disagio e la protesta, non hanno interpretato le tensioni e i disagi sociali lasciando campo libero alla destra. (Ciofi, 1996, p.24)

Nonostante l'inizio non promettente per il nuovo partito, si può affermare che tra il 1992 e il 1993 era al centro della scena politica, soprattutto causa dell'esplosione di Tangentopoli e del coinvolgimento di un'importante fetta del Pds milanese nelle tangenti sugli appalti pubblici. Occhetto tornò alla Bolognina non solo per chiedere scusa ma per annunciare una seconda fase della Svolta promettendo un vero rinnovamento organizzativo che, in realtà, non avverrà difatti (Baccetti, 1997, p.82) “il cambiamento effettivo del Pds rispetto al passato continua ad essere affidato solo all'emergenza economica che imponeva di procedere con un massiccio sfolgimento dei quadri dell'apparato”. (Baccetti, 1997, p. 82)

Per quanto riguarda i risultati delle elezioni comunali del 1993, in un primo momento, possono essere letti come un'inversione di tendenza per il Pds rispetto alle elezioni del 1992, ma si tratta solo di un'illusione. Il Pds e le sinistre conquistano, in tali elezioni, il maggior numero di sindaci, il Pds 73 in 145 comuni conquistando le grandi città quali Torino, Genova Venezia, mentre la Lega 16 e la Dc 9. In realtà anche nel 1993 emerge una sinistra in difficoltà riguardo i consensi, difatti, si può affermare che la vittoria delle sinistre è da

imputare unicamente alle divisioni presenti nelle destre. (Ciofi, 1996, p. 20,21)

Nel mentre di questi avvenimenti viene a svilupparsi una rivalità tra il segretario Occhetto e il numero due del partito D'Alema. Intorno a D'Alema si raggruppavano e riconoscevano una buona parte del gruppo dirigente, si raggruppavano molti di quelli che avevano visto la Svolta solo come una dura necessità imposta dalla storia e non come una rivoluzione, non riuscivano a supportare il modello del partito del leader avviato da Occhetto, non accettavano la conduzione personalistica che il segretario stava imponendo al partito. (Baccetti, 1997, p. 86,87)

Nel conflitto tra i due D'Alema si trovava in vantaggio in quanto, dopo la Svolta, si era assicurato il controllo dell'apparato e la sua posizione era "molto più strategica... Non solo partecipava all'elaborazione della linea politica, ma era anche il tessitore dei rapporti con la periferia...insomma era il garante di Occhetto agli occhi del partito" (Baccetti, 1997, p.88), e perciò esercitava una leadership fattuale sul gran parte dell'apparato. (Baccetti,1997, p.89)

Il 1994 sarà l'ultimo anno che vedrà Achille Occhetto come segretario del Pds.

Le elezioni di tale anno vedranno, per la prima volta, la destra ottenere la maggioranza e la vittoria. (Ciofi, 1996, p.9) In tali elezioni il Pds, con il suo 20,4% si pone a pochissima distanza da Forza Italia (21,0%), e nonostante il buon risultato ottenuto, difatti, il Pds era cresciuto di oltre quattro punti rispetto alle precedenti elezioni, nel partito inizia a materializzarsi il desiderio di sostituire il segretario, desiderio che non arrivava solo dai suoi nemici storici ma anche da coloro che tra quelli che avevano combattuto le sue stesse battaglie. Con la rimozione di Occhetto dal partito si sperava di allontanare dal partito il marchio della sconfitta elettorale.

Occhetto diede le sue dimissioni il 13 giugno 1994 a seguito dell'arretramento elettorale del Pds nelle elezioni europee del 12 giugno 1994 e fu sostituito come nuovo segretario del Pds dal suo più recente avversario. (Baccetti, 1997, p. 91,92,94)

È proprio con D'Alema come segretario che il Pds arriva alla conclusione della sua breve vita.

Il 20 febbraio 1997 ha luogo a Roma il II Congresso del Pds in cui il segretario

lancia la mozione: La Cosa II, ovvero una nuova forza politica che vede il Pds aggregato ad altre forze di sinistra per costituire una nuova forza politica che si costituisce il 14 febbraio 1998 a Firenze con il nome di Democratici di Sinistra (DS) in cui si vedono confluire, oltre al Pds, i cristiano sociali ed esponenti della sinistra repubblicana.

Il simbolo del Pci viene definitivamente eliminato e sostituito con una rosa rossa. (Zanetti, 2021, p10)

2.2 L'elettorato del Pci e Pds

Per meglio analizzare la dimensione riguardante gli iscritti e gli elettori del Pds è necessario fare un passo indietro per analizzare brevemente quella del Pci.

Nel dopoguerra la forza organizzativa del Pci contava oltre due milioni di iscritti sempre in crescita fino al 1954, anno in cui il partito raggiunge il suo massimo storico con oltre 2 milioni e 145 mila iscritti. Successivamente tale anno il numero degli iscritti comincia a diminuire regolarmente, eccetto l'anno 1957 in cui, a causa della crisi ungherese, si riscontra un calo di più di 10 punti, ovvero più di 200 mila iscritti. Tale andamento continua ininterrottamente sino al 1968, difatti, a partire da questo anno si registra una crescita prima impercettibile e poi più consistente fino agli anni 1975-76 in cui si registra un balzo di 75-85 mila iscritti per anno. In questi ultimi anni il Pci supera il milione di iscritti e tale andamento viene mantenuto per il successivo anno, ma un nuovo calo prende luogo nel 1978 in cui si registra una perdita di 30-40 mila unità. Chiaramente verso l'ultima fase del Pci vi è un decremento continuo delle adesioni che viene acuitizzato successivamente dalla Svolta che colloca il nuovo partito, per la prima volta, sotto il milione di iscritti, una soglia che il Pci non aveva mai oltrepassato. (Baccetti, 1997, p.119,121,123,124,126)

Nel 1991 la nuova tessera del partito che recava nome e simbolo del nuovo Pds viene ritirata da 989.708 persone, si registra, per l'appunto, una decrescita significativa che continua anche nel 1992 che registra 769.944 iscritti e il 1993 gli iscritti ammontano a 690.414. Il calo delle iscrizioni rallenta nel 1994 e, per la prima volta dalla nascita del Pds, si intravede un leggero incremento con 698.287

tessere, 8mila in più rispetto all'anno precedente.

La ragione della decrescita riguardante le iscrizioni può essere letta in base a due diversi motivi. Il calo del 1991 è imputabile non solo al trauma della Svolta al suo conseguente rifiuto e al cosiddetto abbandono silenzioso di una parte dell'elettorato ma soprattutto poiché alcuni degli iscritti passano a Rifondazione comunista.

D'altra parte, la decrescita degli anni successivi può essere imputata al mancato funzionamento delle strutture di base del partito e soprattutto del canale di contatto tra militanti e iscritti, difatti, mentre nel Pci la tessera veniva portata direttamente al domicilio da parte dei segretari o di altri membri tale mancata disponibilità può aver influito sul mancato rinnovo della tessera.

Per quanto riguarda, invece, il leggero incremento che si può notare nel 1994, esso può essere in parte letto come la conseguenza dell'inasprimento dello scontro politico con l'ascesa di Berlusconi che riaccende l'impegno di molti militanti. (Baccetti, 1997, p.131,132,133,134)

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale degli iscritti, gli effetti della nascita del Pds consistono nell'accentuazione del loro concentrazione territoriale nella zona rossa, difatti, raggiunge la metà del corpo elettorale del partito con il 52,2%, "dunque, quest'area è saldamente attestata detenere da sola la maggioranza assoluta della <<quota patrimoniale>> del Pds". (Baccetti, 1997, p.137) Mentre, per quanto riguarda le regioni del triangolo industriale, il progressivo calo delle iscrizioni, iniziato già nel vecchio partito, continua nel Pds, difatti fino al 1995 il Pds perde 5,5 punti percentuali rispetto al 1979.

2.3 Le strutture territoriali del Pds

Nel Pci la sezione era considerata la struttura più adatta a educare politicamente la massa degli iscritti al partito in quanto riusciva ad esaltare la funzione espressiva e associativa del partito. La maggior capacità di iniziativa era riscontrata soprattutto nelle regioni rosse la sezione del partito costituiva uno degli elementi essenziali che contribuiva alla costruzione della subcultura politica territoriale. In realtà, prima della Svolta si rilevava una incapacità da parte delle sezioni ad interagire con l'ambiente esterno e dato che è possibile affermare è che il Pds ha ereditato la

totalità delle strutture del vecchio partito, dopo la Svolta queste sono rimaste ancora più ferme, impegnate nel dibattito congressuale che ridusse le capacità di iniziativa politica esterna delle sezioni. (Baccetti, 1996, p.143,148,152, 153,154)

CAPITOLO III: RIFONDAZIONE COMUNISTA

3.1 La costituzione di Rifondazione comunista

Il Movimento per la Rifondazione comunista nasce formalmente il 3 febbraio 1990, quando un gruppo di delegati abbandona il XX Congresso del Pci.

Alla base della nascita di Rifondazione comunista vi è la volontà di considerare il comunismo e la sua storia come una risorsa fondamentale per la trasformazione sociale opposta alla considerazione secondo cui (Favilli, 2011, p.8) “il comunismo è un cumolo di macerie da cui prendere le distanze il più rapidamente possibile” (Favilli, 2011, p.8)

Se all’inizio prevale la scelta di nominare il Movimento con il nome della mozione opposta a quella di Occhetto, in un secondo momento una parte dei dirigenti, soprattutto cossuttiani e demoproletari, esprime la necessità di eliminare il termine rifondazione in quanto l’identità comunista non necessita di essere rifondata, difatti, nell’assemblea del 5 maggio a Roma un delegato appartenente all’area cossuttiana affermerà (Bertolino, 2011, p.67) “vi sono troppe critiche al Pci, io rivendico quei settant’anni di storia e propongo che il nostro sia non il I ma il XXI Congresso”.(Bertolino, 2011, p.67)

D’altra parte, la coalizione che si riunisce intorno a Garavini sostiene che è necessario sottolineare una discontinuità rispetto al vecchio Pci per emancipare il nuovo movimento dall’immagine conservatrice che gli viene attribuita e per espandere l’area di consenso. Successivamente sarà il Golpe di Mosca del 1991 a segnare le sorti del conflitto, difatti, per non rischiare che gli avvenimenti dell’Est possano pregiudicare l’immagine del Mrc e chiudere le porte ad un’espansione del partito, anche Cossutta si schiera in favore di un’opzione più rinnovatrice; perciò, verrà ratificata dal Coordinamento nazionale del movimento la decisione di proporre il nome di Partito della rifondazione comunista che riceverà un consenso quasi unanime. (Bertolino, 2011, p.67,68)

La formazione del gruppo dirigente prevede tre diverse fasi. La prima fase prende avvio dopo il Convegno di Arco e prevede la formazione di un’alleanza tra una parte di dirigenti ingraiani della ex seconda mozione e cossuttiani, difatti,

esponenti quali Garavini, Salvato, Libertini coalizzandosi con Cossutta saranno i fondatori del Prc.

La prima fase comprende la creazione di un primo Coordinamento nazionale provvisorio e un esecutivo nazionale formato da Garavini (nuovo coordinatore), Cossutta, Libertini, Cappelloni, Braccitorsi, Salvato, Serri, Napolitano e Valentini. La formazione del vertice si conclude il 5 maggio 1991 e prevede l'elezione di un nuovo esecutivo nazionale formato da quindici membri e di un coordinamento nazionale composto dai membri dell'esecutivo più venti coordinatori provenienti dalle regioni e dai segretari delle federazioni metropolitane.

L'assemblea nazionale sarà, però, tormentata in quanto si assisterà alle prime tensioni (e non ultime) tra il fronte raggruppato intorno al coordinatore Garavini che auspica una discontinuità rispetto all'eredità del Pci, come già accennato in precedenza, e propone un allargamento del partito verso altri soggetti della sinistra e quello raggruppato intorno a Cossutta che vede la difesa del modello organizzativo tradizionale.

La seconda e l'ultima fase che si svolgono rispettivamente tra gennaio e aprile 1991 e tra maggio e giugno 1991 vedono la confluenza in Rifondazione comunista dei quadri dell'ex Pdup e di Democrazia proletaria. (Bertolino, 2004, p50,51,52,53,54)

All'interno di Rifondazione comunista è possibile vedere perciò quattro linee distinte. Innanzitutto, è chiaro che è il gruppo cossuttiano a possedere maggiori risorse organizzative certamente ereditate da anni di attività frazionistica all'interno del Pci (Favilli,2011, p.89), tali risorse però presentano un punto debole in quanto presentano un'immagine considerata troppo conservatrice e soprattutto viene a pesare il trascorso filosovietico di questo fronte (Bertolino, 2011, p.51).

D'altra parte, la componente della ex seconda mozione, seppur è vero che non dispone delle stesse risorse organizzative ed è molto meno coesa, essa possiede un'area di consenso molto più vasta ed essendo accompagnati da un'immagine più aperta rispetto al fronte cossuttiano possono controllare (Bertolino, 2011, p.51) “ <<l'area di incertezza organizzativa>> relativa ai rapporti con l'ambiente esterno visto che da essi dipendono le chance di sviluppo del movimento”. È proprio per

questo motivi che Garavini sarà nominato coordinatore. (Bertolino, 2011, p.51)

Per quanto riguarda la componente dei quadri dell'ex Pdup, confluita nel movimento, seppur risulta essere molto esigua è di estrema importanza in quanto i dirigenti hanno occupato importanti posizioni all'interno del Pci e possiedono una base di massa in espansione.

La componente dei demoproletari, invece, presenta un equilibrio tra risorse politiche e organizzative (Favilli, 2011, p.91)

Una delle prime sfide del neonato movimento sarà quella di definire il campo politico: il Movimento sarà maggiormente interessato all'area dell'elettorale legata alla tradizione simbolica del vecchio Pci cercando di utilizzare il capitale politico-organizzativo formato dal nome e dal simbolo del vecchio partito ma di fronte al tentativo di Cossutta e Garavini di depositare il simbolo del Pci, Occhetto congela per via giuridica ogni tentativo possibile di utilizzare tali simboli.

Dopo che verrà bocciato un simbolo pressoché simile a quello del Pci l'Mrc deposita una versione corretta che verrà definitivamente adottata che presenta una bandiera rossa con dentro la falce e il martello, un tricolore con la bandiera e in alto la scritta partito comunista. (Bertolino, 2011, p.65)

3.2 Dal I al II Congresso

Il I Congresso del Movimento si svolge a Roma dal 12 al 15 dicembre 1991 e vede una partecipazione alla discussione congressuale molto ampia, difatti, nei 3127 congressi di circolo risulta impegnata più della metà degli iscritti e vengono discussi più di 5000 emendamenti al documento della direzione nazionale. (Favilli, 2011, p.96)

Il documento congressuale presenta un carattere innovativo importante e sottolinea, fin da subito, la critica al socialismo sovietico e viene condannata l'opposizione di Cossutta allo strappo di Berlinguer del 1982.

Nel documento congressuale viene chiaramente criticata la cultura statalista dell'ex partito e viene dichiarato l'interesse verso questioni quali le differenze di genere e l'ambientalismo.

Tuttavia, vi sono vari punti critici su cui si fonda il dibattito interno. Anzitutto una

delle questioni più importanti su cui si divide l'assemblea risulta essere quella del nome, difatti, già nei primi giorni del congresso vi sono numerosi interventi a difesa del nome del Pci e si arriverà a far circolare una raccolta firme per difenderlo (Bertolino, 2011, p.79,80,81).

Molti delegati, perciò sono favorevoli alla riproposizione del nome del Partito comunista e all'eliminazione del termine Rifondazione, (Favilli, 2011, ùp.97) una giovane militante, a proposito, affermerà di rifiutare il "purgatorio di una rifondazione eterna" (Favilli, 2011, p.97). A riguardo è interessante riportare una considerazione di Favilli che afferma che "tenuto conto, però, che nella storia dei comunismi ci sono stati anche gli interni solo un lungo percorso attraverso il purgatorio può dimostrarsi condizione preliminare per la rinascita." (Favilli, 2011, p.97)

Alla fine, sarà approvata la proposta della dirigenza riguardo la denominazione di "Rifondazione comunista".

Il conflitto più acuto risulterà essere quello intorno alla previsione dell'istituzione della carica di presidente, difatti la proposta di una diarchia di vertice provoca l'opposizione di Garavini che è consapevole del fatto che tale carica è creata per sancire il controllo che Cossutta già esercita sull'organizzazione. La proposta, però, viene approvata con 400 voti favorevoli e 270 contrari. (Bertolino, 2011, p.82,83)

Tale conflitto determina così forti tensioni che l'elezione viene rinviata per un periodo di quasi un mese, solo successivamente una sessione supplementare del congresso, vede l'elezione di Garavini e Cossutta rispettivamente come segretario e presidente. (Favilli, 2011, p.98)

Le elezioni politiche del 1992 vedono il Prc e il Pds contendersi la tradizione simbolica e il nome del Pci che risulta essere la loro principale risorsa elettorale. (Bertolino, 2011, p.85,86)

Le elezioni risultano particolarmente incoraggianti in quanto il partito si aggiudica 2 milioni voti con il 5,6% alla Camera e il 6,5% al Senato ottenendo buoni risultati anche nelle regioni rosse (10,3% in Umbria, 7,4% in Liguria, 7% in Lombardia). Queste elezioni, inoltre, rappresentano per il Prc la conferma dell'incredibile mobilitazione collettiva che ancora non si era esaurita e che aveva

permesso ad un partito come il Prc, privo di particolari risorse finanziarie per mettere in atto una campagna elettorale costosa, di essere presente in tutto il territorio nazionale.

Anche le elezioni amministrative del 1993 risultano essere incoraggianti per il Prc, difatti, non solo raggiunge il 10,7% nell'Italia rossa migliorando le posizioni delle elezioni del 1992 del 2,7% ma ottiene un incremento anche nell'Italia Leghista dove la sua percentuale arriva al 9,2% con un aumento del 3,9%. (Favilli, 2011, p.106)

Il II Congresso del Prc si svolge tra il 23 e il 26 gennaio, successivamente le dimissioni del segretario Garavini e l'uscita di Ingrao dal Pds del 15 maggio 1993. All'interno del Congresso il partito presenta sempre una frammentazione molto elevata.

La tesi di maggioranza appoggiata da cossuttiani e il gruppo dell'ex Pdup propongono un accordo con il Pds e la candidatura alla segreteria di Bertinotti entrato a far parte del Prc solo nel 1993 e contengono il tema delle alleanze (Bertolino, 2011, p. 93,95)

I gruppi di opposizione a tale tesi risultano quattro: la sinistra sociale si oppone all'idea di assumere responsabilità di governo in quanto considerano prioritario costituire un blocco anticapitalistico. La componente trotskista, invece, rifiuta ogni tipo di accordo elettorale.

Per quanto riguarda le ultime due componenti, ovvero quella che vede una frazione cossuttiana allontanarsi corrente del leader e dirigenti dell'ex maggioranza propongono emendamenti volti a circoscrivere le alleanze a semplici accordi elettorali.

Comunque, nei documenti sia dell'opposizione che della maggioranza vi è lasciato poco spazio a temi dell'organizzazione del partito.

Alla fine del congresso sarà la maggioranza ad uscire vincitrice, nonostante l'opposizione arrivi a totalizzare il 30% dei delegati. (Bertolino, 2011, p.92,93,94,96,97,98)

La positività delle elezioni del 1992, 1993 viene fermata dall'introduzione del nuovo sistema maggioritario. Difatti, nelle elezioni del 1994, la cui campagna politica del Prc era improntata ad un programma fortemente di sinistra, vede il

partito aumentare solo dello 0,43% con un andamento non omogeneo nelle diverse aree del paese, problematica è anche la contrazione degli iscritti che scendono a 113.280.

Il punto critico per il Prc nel 1994 è rappresentato dalla caduta del governo Berlusconi che rende, soprattutto nella Camera dei deputati, fondamentale l'appoggio dei parlamentari comunisti per l'approvazione di un nuovo governo.

Questo fatto frammenta ancora una volta le correnti interne al Prc: da una parte vi è gran parte della coalizione dominante che appoggia la richiesta di un governo che preveda il prima possibile le elezioni e sia Cossutta che Bertinotti propongono un accordo elettorale antidestra.

Il dissenso alla posizione della maggioranza proviene da Magri, Garavini e si diffonde soprattutto nel gruppo parlamentare controllato dalla parte dell'ex Pdup. Questa parte critica la proposta della dominante per quanto riguarda il volere le elezioni a breve chiedendo, invece, un accordo di governo stabile, (Bertolino, 2011, p.99,100) Garavini a proposito affermerà "questo tipo di politica contribuirebbe il successo della strategia adottata dalla destra" (Bertolino, 2011, p. 100) acuendo le ostilità tra le due componenti formatesi.

Il clima interno peggiora quando il gruppo parlamentare dissidente, non obbedisce alla decisione della maggioranza presa in sede del CPN e al momento della fiducia al governo il 24 gennaio, rompendo la disciplina del partito, 16 deputati dei 39 e 6 dei 11 senatori del Prc scelgono di appoggiare il governo Dini.

Il vero punto di rottura giunge in occasione della legge di riforma del sistema pensionistico dove mentre il gruppo dirigente decise di adottare una tattica parlamentare di tipo ostruzionistico, Garavini e i parlamentari dissidenti dichiarano di voler sostenere la riforma con il loro voto.

La scissione prende definitivamente forma il 24 giugno 1995 quando 25 dirigenti nazionali annunciano la volontà di confluire nella Federazione di sinistra lanciata da D'Alema. (Bertolino, 2011, p.99, 101,102)

Successivamente la scissione i posti lasciati nella dirigenza vengono immediatamente sostituiti con i cossuttiani Rizzo e Grassi e il ruolo di presidente del gruppo parlamentare alla Camera viene affidato a Diliberto.

Nel 1996 è l'anno in cui la Rifondazione ottiene il massimo profitto in quanto

l'accordo elettorale tra la coalizione dell'Ulivo decreta l'accesso della sinistra al governo del Paese. La rifondazione alle urne ottiene 900mila voti in più rispetto ai due anni prima e tocca la percentuale dell'8,6% e in Parlamento il partito diventa essenziale per la sorte del governo.

3.3 La scissione cossuttiana

Uno sforzo di istituzionalizzazione organizzativa inizia con il III Congresso del partito in cui i passaggi più importanti riguardano l'adozione di un nuovo statuto che prevede un rafforzamento degli esecutivi e delle organizzazioni regionali. Una delle novità risulta l'istituzione di Giovani comunisti. (Bertolino, 2011, p. 105, 107, 109, 110)

Il 1997 è l'anno in cui l'asse tra i due leader del Prc ovvero Cossutta a Bertinotti arriva ad una rottura a causa di posizioni differenti riguardo la linea politica e il rapporto con il governo.

Il punto di partenza del conflitto è da ritrovare nel corso del 1997 quando viene presentata una nuova legge finanziaria. Prende luogo una trattativa molto dura tra il Prc e Prodi che pone l'appoggio del Prc al governo in seria discussione. Il capo del governo sale al Quirinale per rimettere il suo mandato nelle mani del Presidente della Repubblica (Favilli, 2011, p.138)

Al fine scongiurare una crisi di governo Cossutta dichiara che il partito da egli rappresentato potrebbe entrare a far parte del governo, dando pieno mandato al segretario del partito per trattare con esso, sconfessando così il suo operato. Bertinotti nonostante minacci più volte di dimettersi dalla carica di segretario e ribadisca il fatto di essere stato tradito dal Presidente, accetta, comunque, la ricucitura con il Governo. (Bertolino, 2011, p. 114, 115, 116)

Ormai è chiaro che il dado è tratto e la spaccatura tra i due leader non può più essere ricucita.

Il conflitto tra le due linee politiche che si sono venute a delineare viene combattuto soprattutto sui media esterni. Fondamentale è l'intervento di Cossutta su Liberazione in cui accusa la leadership di Bertinotti di "leaderismo ed esclusivismo" e che mira ad avere "mani libere all'interno del partito, cacciando ai

margini quanti hanno opinioni diverse” (Bertolino, 2011, p. 122). In un ulteriore intervista il presidente afferma che i parlamentari del Prc (la componente legata a Cossutta) potrebbero esprimere nei confronti del governo un atteggiamento diverso da quello di altri dirigenti del partito.

La frattura finale avviene nel CPN del 3-4 febbraio 1998 in cui vengono messa a votazione quattro mozioni, la prima è quella del segretario Bertinotti in cui propone il voto contrario alla legge finanziaria e di togliere la fiducia al governo; vi è la mozione del presidente Cossutta che si dichiara contrario alla rottura con il governo. Le altre due mozioni appartengono alla sinistra di Ferrando il cui slogan risulta essere “Opposizione lunga e dura” e alla sinistra sindacalista milanese di Patta che propone una sintesi tra le proposte di Bertinotti e Cossutta.

Il documento che ottiene la maggioranza risulta essere quello di Bertinotti che ottiene 188 voti su 332 ovvero il 56,6%, mentre Cossutta ottiene il 33,7% con 112 voti e segna le dimissioni di quest’ultimo dalla carica di presidente.

Nonostante il risultato ottenuto dal Comitato politico nazionale la maggioranza dei parlamentari l’8 ottobre decide ugualmente di votare la fiducia al governo, le parole di Bertinotti alla stampa saranno (Bertolino, 2011, p.120,121,122,123) “coloro che voteranno in ciò che è stato stabilito dal comitato politico nazionale potranno automaticamente considerarsi fuori dal partito” (Bertolino, 2011, p.123)

La scissione ha un impatto molto grave sulle sorti del Prc. Innanzitutto, si assiste immediatamente all’uscita dal partito di 21 deputati su 34 e 8 senatori su 11 e anche di dirigenti nazionali come Salvato, Diliberto e Rizzo.

La scissione ha degli effetti disastrosi soprattutto sull’arena elettorale in quanto, da questo momento in poi, nella scena politica vi è la costituzione di due partiti comunisti tra loro rivali che mirano a controllare il capitale comunista.

3.4 Dal IV Congresso al V Congresso

Successivamente la scissione cossuttiana viene convocato il IV Congresso del Prc tenutosi dal 18 al 21 marzo 1999 e che viene strutturato, ancora una volta sul meccanismo di mozioni contrapposte.

In questo Congresso le mozioni presentate risultano due: quella presentata dalla

maggioranza nominata “Un’alternativa di società” e quella presentata da una minoranza chiamata “Per un progetto comunista.”

Durante il Congresso vi è unanimità nel concordare l’inadeguatezza del modello organizzativo del partito e di una conseguente autoriforma in questo senso e soprattutto nella scelta di una rottura con il centro-sinistra.

Il dibattito congressuale ha luogo nello stesso momento in cui si vedono nel Paese mobilitazioni contro la guerra nei Balcani e conseguentemente nelle elezioni europee di giugno, il Prc imposta una campagna elettorale incentrata sul rifiuto della guerra. Nonostante le aspettative positive di Bertinotti le elezioni risulteranno disastrose in quanto, soprattutto a causa della scissione, il partito registra solo un 4,2%. (Bertinotti, 2011, p.129, 130, 131)

Nella Direzione nazionale chiamata immediatamente dopo le elezioni si interpreta la sconfitta come la mancata capacità del modello del partito di far fronte alle trasformazioni che hanno investito la società negli anni Novanta. Bertinotti comprende che il partito di massa fondato su un forte insediamento all’interno della società non è più capace di mobilitare il consenso e afferma che le forze politiche uscite vittoriose dalla competizione elettorale hanno prevalso perché caratterizzate da un modello diverso di partito, fondato su un modello organizzativo che risulta più leggero.

Si apre così il primo tentativo di riforma organizzativa del partito. Nell’ambito della seconda Conferenza d’Organizzazione svoltasi nel 2000 le proposte di innovazione presentate dalla maggioranza (rafforzamento dell’articolazione organizzativa fra i vari livelli, soluzioni che mirano ad allargare i confini organizzativi del partito) non ricevono un alto grado di conflittualità che invece emergerà successivamente quando inizia ad emergere il tema della ridefinizione dell’identità del partito. Intorno a questo tema iniziano a costituirsi nella coalizione dominante due diverse linee: la coalizione raggruppata vicino il segretario sostiene l’importanza di una discontinuità con il modello organizzativo ereditato dal Pci per poter instaurare un rapporto con le nuove generazioni e la coalizione composta da cossuttiani rimasti nel partito difendo la tradizione comunista italiana. (Bertinotti, 2011, p.131, 132, 133, 134, 135)

Il V Congresso del Prc si svolge a Rimini tra il 4 e il 7 aprile 2002, sulla scia

dell'esplosione del movimento no-global in occasione delle mobilitazioni anti G8 a luglio del 2011, difatti, uno dei temi intorno a cui viene a svilupparsi il conflitto è proprio il rapporto tra il partito e il movimento.

Nel Congresso vi sono quattro raggruppamenti che presentano altrettanti documenti strutturati in tesi e, oltre alle due coalizioni principali, si presentano una capeggiata da Ferrando e un'ultima fazione regionale del partito lombardo capeggiata dall'ex segretario regionale.

Per quanto riguarda gli esiti le tesi della coalizione raggruppata intorno al segretario ottiene il 59% dei consensi, l'altra coalizione che vede la componente cossuttiana demoproletaria ottiene il 28-30%, la coalizione lombarda ottiene il 3% e la minoranza di sinistra ottiene il 13%.

Il dibattito congressuale porta delle modifiche sia per quanto riguarda la struttura organizzativa del partito, difatti, si vede lo snellimento degli organi dirigenti centrali. (Il CPN passa da 386 a 135 membri)

Il documento elaborato dal Congresso pone un modello organizzativo del partito fortemente diverso da quello precedente, difatti, viene sostituito il tradizionale assetto verticale tipico del Pci con uno orizzontale che prevede un'apertura nei confronti delle culture politiche e della società esterna.

Il documento prevede una diminuzione del ruolo dei circoli nella nuova struttura organizzativa e conseguentemente un disinteresse nei confronti delle strutture territoriali del partito.

Il nuovo modello prodotto mira a configurare un'organizzazione partecipativa aperta anche a soggetti esterni.

A seguire il V Congresso si può assistere ad un tentativo di trasformazione del Prc e ad un mutamento rispetto al partito di massa, ritenuto da Bertinotti non più in grado di rispondere alle trasformazioni che investono la società.

3.5 L'elettorato del Prc

Come già si è potuto constatare nell'ambito di questa tesi nonostante il Prc nell'ambito elettorale si configuri come un partito di medio-piccole dimensioni esso ha acquisito nel corso degli anni Novanta un potenziale di ricatto nei

confronti delle possibilità governative della sinistra.

È essenziale analizzare le elezioni del 1992 e del 1996, in quanto rappresentano dei punti critici per quanto riguarda l'evoluzione della dinamica elettorale del Prc. Le elezioni del 1992 dimostrano esista una consistente parte dell'elettorato italiano ancora legato alla tradizione comunista. Con riguardo alla distribuzione territoriale dei voti si può notare come il Prc riesce a sottrarre voti al Pds nelle aree in cui l'insediamento sociale comunista era molto forte ma non egemone, difatti, come nota l'autore Bertolino, la capacità del Prc di sottrarre voti al Pds cala quando l'insediamento sociale del Pci supera un certa soglia, in altre parole (Bertolino, 2004, p.163,164)“l'impatto elettorale della scissione dipende dal grado di insediamento sociale precedentemente raggiunto dal Pci, ma secondo un modello di relazione che non è lineare” (Bertolino, 2004, p.164,165)

Tra il 1994 e il 1996 può si può assistere, come già accennato in precedenza, ad un'espansione elettorale soprattutto nelle aree di maggiore debolezza, difatti i cambiamenti più significativi avvengono nell'area del Centro-Sud (Lazio, Campania, Sicilia), in cui, per esempio, nel 1994 si registra un balzo di ben sei punti percentuali. Tale espansione risulta, però, provvisoria, infatti nel passaggio elettorale del 1996 nelle aree in cui il Prc ha registrato la propria avanzata elettorale, si assiste nuovamente a delle perdite elettorali.

Tale arretramento non è da imputare unicamente alle conseguenze della scissione cossuttiana ma anche può essere visto come la conseguenza dei vari conflitti interni che si susseguono nel partito. (Bertolino, 2004, p. 166,167)

Concentrandosi sugli iscritti al partito, gli statuti del Prc regolano sia i diritti che i doveri di quest'ultimi sia in quanto singoli o in quanto corpo collettivo. Per quando riguarda i diritti degli iscritti singoli si prevede la partecipazione al dibattito e il diritto di critica dell'operato dei dirigenti; mentre per quanto riguarda i doveri, gli statuti del Prc, ispirandosi agli ultimi statuti del Pci riguardano il lavoro politico volontario e la partecipazione alla vita interna del partito e il rispetto della disciplina.

Innovazioni sono introdotte con il nuovo statuto varato nel 2002 soprattutto a favore dei diritti che dei doveri. Anzitutto, con riguardo ai diritti vengono previsti spazi di libertà e democrazia nelle relazioni interne, una visione più laica del

rapporto tra partito e iscritto. (Bertolino, 2004, p. 170,171,172)

Alla costituzione del Prc nel 1991, il partito contava 109.742 iscritti, grazie all'ondata di adesione di tipo emotiva dei militanti che si erano opposti alla Svolta, nei successivi due anni le adesioni salgono a quota 120.522. Questa fase, si conclude presto nel 1994 quando si osserva un repentino cali degli iscritti e si attestano 113.580 adesioni.

Nel 1995 gli obiettivi di espansione si attestano intorno al raggiungimento di 150mila iscritti, una cifra chiaramente irrisoria, anche se, comunque nel 1996 si assiste ad un miglioramento con il raggiungimento di 127.073 iscritti, arrivando l'anno successivo ai 130mila.

Tale aumento considerevole terminerà definitivamente negli anni successivi a causa della chiara crisi organizzativa di cui non si scorge il termine. Difatti, il Prc segna tra il 1997 e il 1999 un calo del 16% degli iscritti (da 130mila a 95.762).

Sarà sono nel 2001 in cui si vede la registrazione di 2.041 iscritti in più rispetto agli anni precedenti prevedendo 92.020 iscritti.

Analizzando le varie cause possibili alla base degli abbandoni a Rifondazione tra il 1998 e il 1999 possiamo ritrovare ragioni politiche, ovvero la scissione di Cossutta, e poi di un crescente affaticamento organizzativo dei circoli.

Per quanto riguarda la distribuzione elettorale inizialmente i punti di forza maggiori del Prc vanno ritrovati nella Toscana che contava 18.564 iscritti, ovvero il 16,4% del totale, la Lombardia con 13.905 iscritti, ovvero il 12,3%, il Lazio contava il 9,6% con 10.885 e infine l'Emilia-Romagna con 9.436 adesioni (8,3%) (Bertolino, 2004, pagine da 180 a 186)

3.6 I circoli del Prc

Tra le strutture di base del Prc vi sono i circoli che hanno come funzione fondamentale quella di incentivare la militanza volontaria degli aderenti al partito. I circoli possiedono autonomia politica e organizzativa e l'organo sovrano è costituito dall'assemblea degli iscritti che elegge il direttivo che a sua volta eleggerà il segretario.

Analizzando la distribuzione geografica dei circoli bisogna notare che essi sono

maggiormente concentrati non nelle in cui vi è il maggior numero di adesioni. Difatti la ramificazione territoriale del partito privilegia le regioni del Nord, per esempio se nel 1993 è la Toscana a registrare il maggior numero di iscritti, la Lombardia detiene il primato del maggior numero di insediamenti territoriali (355) seguita dal Lazio (242) e dal Veneto (214).

In questa fase le regioni che presentano il minor numero di unità di base sono le regioni del Sud, ovvero la Campania con 52 unità e la Puglia con 82, concentrati soprattutto nelle aree metropolitane. In questo caso fa eccezione la Calabria che presenta 173 unità.

In un momento successivo, invece, si assisterà ad un aumento fino al 50% dei circoli che riguarderà soprattutto la Campania e la Puglia.

Affinché il circolo possa portare a termine il loro compito di socializzazione e sensibilizzazione politica, è necessario che abbiano a disposizione un numero adeguato di risorse sia umane che strumentali.

Per quanto riguarda la prima risorsa, le strutture del Prc risultano molto piccole in quanto, in base ai dati presi in considerazione dall'autore Bertolino, il 26,9% dei circoli nel 1996 non raggiunge i 20 iscritti e il 68,5% si attesta sotto i 50 aderenti, e soltanto il 9,7% supera il 100 iscritti. La situazione peggiora successivamente l'anno preso in considerazione in cui gli iscritti saranno dimezzati sia quelli che si posizionano al di sotto dei 20 iscritti sia quelli che si posizionano al di sopra dei 100.

Con riguardo alla distribuzione territoriali delle unità la maggior debolezza è da registrarsi nel Mezzogiorno dove nel 1996 più del 30% dei circoli ha poco meno di 20 iscritti. I circoli che presentano una presenza di iscritti più cospicua sono collocati nelle regioni rosse, soprattutto in Toscana e nelle aree del Mezzogiorno e del Nord in cui vi erano state grandi sezioni popolari del Pci.

Il circolo, per poter mobiliare i propri iscritti deve possedere adeguate strutture fisiche e strumentazioni tecnologiche fondamentali affinché le basi possano svolgere le loro attività.

Anche sotto questo punto di vista i circoli mostrano grande debolezza in quanto oltre il 60% dei circoli non dispone di alcuna attrezzatura, specialmente nei circoli del Meridione dove nel 1996 più del 70% non possedeva alcun tipo di tecnologia

a differenza delle unità del Nord.

Aspetto fondamentale è il fatto che i circoli del Prc mostrano maggiore attivismo rispetto alle unità del Pds. Inoltre, la presenza degli iscritti del Prc alle assemblee precongressuali risulta più alta rispetto a quella del Pci. Difatti nella fase di preparazione al I Congresso, sarà pure per la forte emotività collettiva, la partecipazione si attesta a circa la metà degli iscritti e tale partecipazione non risulta temporanea ma duratura nel tempo, difatti, nel 2002 raggiunge il 54,2%.

A livello territoriale tale partecipazione appare molto diversa, maggiore risulta nelle aree meridionali rispetto al Centro-nord e tocca il 70% di partecipanti durante l'ultimo congresso nelle federazioni pugliesi e della Campania dove si raggiunge rispettivamente il 70% e il 68,8%, oppure il 65% dell'Umbria.

La partecipazione elevata del Prc rispetto al Pci può spiegata dalla dimensione minore dei circoli, difatti, vi è una relazione negativa tra dimensione del circolo e tassi di partecipazione. (Bertolino, 2004, da p. 205 a 222)

3.7 Gli organi dirigenti

Il Comitato politico nazionale (CPN) si qualifica come l'organo supremo dirigente del Prc a cui spetta la definizione delle scelte politiche del partito.

Il CPN viene eletto mediante un sistema di rappresentanza territoriale. I suoi componenti vedono una crescita nel corso del tempo, passano dai 220 agli inizi del 1992 a 389 nel 2001, fino ad arrivare ai 335 componenti in occasione del III Congresso. L'evoluzione delle sue dimensioni viene influenzata, nel corso del tempo, dalla competizione all'interno delle diverse componenti.

Per quanto riguarda la Direzione nazionale, come affermato in tutti e quattro gli statuti "lavora su mandato del comitato politico nazionale e risponde ad esso del suo operato" deve assicurare la continuità dell'attività politica e organizzativa del partito virgola ne dirige il lavoro e lo coordina con quello dei gruppi parlamentari". (Bertolino, 2004, p.262)

Dal 1996 Direzione, a spese del CPN, guadagna il potere di convocare le riunioni, di nominare il direttore del quotidiano e i responsabili dei settori centrali di lavoro.

Le due dimensioni raggiungono, nel marzo 1999, i 56 eletti ma un ridimensionamento avviene nel 2002 in cui gli eletti scendono a 38 con la fissazione massima di 39 componenti.

La Segreteria ha funzioni operative e si configura come la massima sede della direzione politica in cui siedono i maggiori membri del partito. La segreteria convoca la direzione nazionale e ne definisce l'ordine del giorno. Per ultima, è possibile analizzare una peculiarità del Prc che risiede nel dualismo tra presidente e segretario. Come già accennato, la carica del presidente viene introdotta in occasione del I Congresso. Il segretario coordina l'esecutivo, presiede i lavori della Direzione mentre il presidente convoca il CPN. (Bertolino, 2004, da p. 259 a 264)

CAPITOLO IV: IL MITO COMUNISTA

4.1 I miti e i valori

Giunti quasi al termine di questa tesi può essere interessante prendere in esame l'importanza del simbolismo comunista

Anzitutto è importante ricordare che l'agire politico non è guidato unicamente dalla ragione, difatti, è importante prendere in considerazione la dimensione emotiva e simbolica di quest'ultimo. Nei capitoli precedenti si è potuto notare come la dimensione emotiva sia stata fondamentale per le adesioni a Rifondazione comunista successivamente la Svolta.

Al simbolismo politico appartengono i miti, i riti e i simboli che hanno pervaso la lotta politica contemporanea. Si può osservare che il Pci compie un grande sforzo per creare e diffondere i miti della cultura rossa. Tra i miti importanti vi è certamente quello di Antonio Gramsci, della lotta antifascista, ma il mito che resta il più importante è quello sovietico.

Bisogna ricordare che la Rivoluzione d'ottobre rappresenta la ragione fondante del Pci, costituendone la propria fonte di identità originaria, il legame con la Russia era stato la forza del Pci durante la clandestinità nell'epoca del fascismo. Ancora nel 1986 l'Urss continuava ad essere considerata dal 32% dei quadri del Pci come il paese più vicino al modello ideale di una società più giusta.

Tale legame poté essere sciolto solo dopo lo scioglimento del Pci.

Il mito resta vivo nella cultura del comunismo anche successivamente la sua scomparsa, precedentemente si è potuto osservare che rimane veicolo di identità non solo per il Prc ma anche per il Pds.

Uno dei miti più fondamentali rimane chiaramente quello della Falce e martello che rimane, anche se rimpicciolito, nella nuova bandiera del Pds.

Tale simbolo viene ideato nel 1918 nella Russia Sovietica e rappresentano gli utensili da lavoro dei contadini operai e possono essere ritrovati non solo nelle bandiere comuniste ma anche nella tradizione di molte sinistre europee.

Nell'Italia de dopoguerra quel simbolo rappresenta speranza ed emancipazione, simbolo della lotta al fascismo, difatti, in una intervista riportata dal testo preso in

esame di Caciagli, viene riportata la testimonianza di uno studente di 26 anni che affermava che la falce e il martello rappresentano sia il lavoro sia la lotta e sono il simbolo del miglioramento dell'esistenza di tutti coloro che si trovano ai margini della società. (Caciagli, 2017, da p.173 a 193)

Presa in considerazione la dimensione dei miti ora si può passare a quelli che erano i valori della subcultura politica rossa in Italia.

Per poter dare una definizione di valore può essere citata quella di Rokeach che afferma "un valore è la convinzione duratura che è una specifica condotta una scelta fondamentale di vita sia personalmente e socialmente preferibile ad una soluzione opposta lungo un continuum di relativa importanza" (Caciagli, 2017, p.195).

L'antifascismo, bisogna ricordare, rappresenta uno dei valori più fondamentali della subcultura politica rossa, difatti, è stato proprio l'antifascismo a rifondarla successivamente la Seconda guerra mondiale ed un valore che è stato trasmesso anche alle nuove generazioni, infatti, anche alla fine del secolo la data celebrativa più sentita era quella del 25 aprile che rappresenta la liberazione dal fascismo.

Appartiene alla dimensione dei valori anche l'etica del lavoro che veniva collegato alla tradizione della sinistra. (Ciacagli, 2017, p.195,202, 217)

4.2 Le reazioni alla Svolta

Ora è il momento di analizzare nello specifico quelle che sono state le vere reazioni alla svolta nell'elettorato. Per far questo, questa tesi prende in considerazione le interviste svolte e presentate da Caciagli nel suo volume.

Innanzitutto, è bene distinguere le varie reazioni alla Svolta da parte degli iscritti. Coloro che hanno dato immediata adesione al nuovo partito e quindi hanno accettato immediatamente il cambiamento, sono la categoria degli aderenti convinti. Alla categoria degli incerti o confusi appartengono coloro che hanno accettato la Svolta e hanno aderito al Pds ma rimangono comunque in uno stato di confusione causa l'abbandono della loro identità comunista.

La parte degli iscritti che può essere definita dei disillusi, è scettica riguardo il nuovo partito e delusa quando scopre le laceranti divisioni del partito. Infine, i

refrattari sono quella parte degli iscritti che si sono opposti alla Svolta e che sono confluiti in Rifondazione comunista. (Pds ,1996, p 71,72)

Prendendo in considerazione i pareri degli opposti alla Svolta questi erano all'inizio sorpresi in quanto, affermavano, non vi erano stati avvertimenti da parte del partito e, perciò, la critica riguardava soprattutto le decisioni verticali prese dai dirigenti che non avevano dato il segnale di alcun cambiamento imminente. La Svolta non era stata una sorpresa solo per l'elettorato ma anche per i dirigenti di base impegnati a tempo pieno nell'organizzazione.

Occhetto viene addirittura accusato di inseguire la poltrona di governo e di aver svenduto per questo l'identità del partito.

Nel gruppo degli intervistati che avevano aderito a Rifondazione comunista, venivano ricordati i meriti storici del Pci considerato costruttore della democrazia in Italia e unico e vero difensore della classe operaia.

Per molti la scelta di non aderire al Pds risiedeva nella volontà di non omologarsi e fare dura opposizione in quanto il Pds diventava come gli altri partiti. Il sentimento che dominava era, perciò, di smarrimento e disillusione.

Per quanto riguarda il gruppo che aveva accettato la Svolta la consideravano come inevitabile e ammettevano che la diversità comunista era solo un lontano ricordo in quanto era venuto a cambiare il conteso politico.

Il biennio 1989-91 segna, inevitabilmente il deperimento della subcultura rossa, iniziato nel decennio precedente ma diventato più evidente nel decennio successivo, difatti, dopo lo scioglimento del Pci, le interviste prese in esame nel volume, dimostrano il logoramento dei valori e dei comportamenti propri della subcultura. La Svolta, perciò, aveva portato a termine quanto iniziato in tempi precedenti a proposito risulta azzecata la citazione di Caciagli secondo cui “l'uragano aveva divelto il letto il tetto e le imposte di un edificio le cui stanze erano da qualche anno in disordine con parecchio mobilio tarlato e consunto.” (Caciagli, 2017, p. 263)

4.3 L'eredità del Partito comunista italiano

Il Pci ha il merito di aver dato voce e autonoma organizzazione alla classe operaia.

Il Pci è stato architetto della costruzione della democrazia in Italia, scegliendo la democrazia come terreno di lotta, peculiarità solo del Partito comunista italiano e non si riscontra in nessun altro paese, non solo dell'Est ma anche dell'Occidente. Altra peculiarità del Pci è quella di aver indicato una terza via, cioè di aver prospettato l'idea di una società in cui possano legarsi in modo indissolubile democrazia e socialismo, eguaglianza e libertà e quindi di delineare un modello alternativo rispetto a quello delineato nell'Urss e negli altri paesi dell'Est. (Ciofi, 1995, p.130,131)

Per ultimo il Pci si è configurato “come una grande associazione di uomini e donne unite da comuni ideali liberamente scelti e condivisi virgola e dalla comune volontà di conquistare una vita migliore di cambiare la società lo stato delle cose presente” (Ciofi, 1995, p.131). Secondo Norberto Bobbio il Pci è l'ultimo partito che è stato in grado di mantenere tale caratteristica. (Ciofi, 1995, p.131)

BIBLIOGRAFIA

ARIEMMA I., (2000), *La casa brucia. I Democratici di Sinistra dal Pci ai giorni nostri*, Venezia, Marsilio.

BACCETTI C., (1997), *Il Pds. Verso quale nuovo modello di partito sta andando la maggiore formazione politica della sinistra italiana?* Bologna, il Mulino.

BERTOLINO S. (2004), *Rifondazione comunista. Storia e organizzazione*, Bologna, il Mulino.

CACIAGLI M. (2017), *Addio alla provincia rossa. Origini, apogeo e declino di una cultura politica*, Roma, Carocci editore.

CIOFI P. (1995), *Passaggio a sinistra. Il Pds tra Occhetto e D'Alema*, Messina, Rubbettino.

FAVILLI P. (2011), *In direzione ostinata e contraria. Per una storia di Rifondazione comunista*, Roma, Derive Approdi.

IGNAZI P. (1992) *Dal Pci al Pds*, Bologna, il Mulino.

LIGUORI G. (2009), *La morte del Pci*, Roma, Manifestolibri.

MONTELDO G., RANGERI N. (1989) *Pci. La grande svolta*, Roma, Edizioni associate.

RAMELLA F. (2005) *Cuore rosso? Viaggio politico nell'Italia di mezzo*, Roma, Donzelli editore.

TALESE L. (2021) *Qualcuno era comunista*, Milano, Solferino.

ZANETTI S. (2021) *L'Italia dal 1996 al 2001: Breve storia della seconda e terza Repubblica dal 1994 al 2018 e dello stato sociale*, Delos Digital.

CONCLUSIONI

Dal lavoro svolto è chiaramente emerso che la Svoltata del Pci operata da Achille Occhetto rappresenta una cesura nella storia della politica italiana, pone fine all'assetto che aveva guidato l'Italia nel dopoguerra.

Il Pci era in crisi da tempo, non vi era solo una crisi riguardante l'aspetto organizzativo e il calo degli iscritti, ma vi era una crisi che colpiva il partito dall'interno, difatti come si è potuto constatare da questi tesi, il partito aveva esposto delle lacerazioni interne già a partire dagli anni '80 che sono poi divenute evidenti e non più sanabili successivamente la svolta.

La crisi non riguardava solo il partito ma anche l'elettorato e la subcultura politica rossa che stava iniziando ad erodersi.

In conclusione, è parer di chi scrive affermare, come già dimostrato precedentemente, che la natura della crisi del Pci è da ritrovare nei cambiamenti che avvenivano nelle società capitaliste che sia il vecchio partito sia il Pds e Rifondazione comunista non sono riusciti a comprendere e a percepire, già Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista aveva compreso che il modello di partito ormai capace di mobilitare il consenso era quello fondato su un modello organizzativo più leggero, ed inoltre nella mancata capacità di portare a termine il rinnovamento organizzativo che era stato auspicato dalla dirigenza dell'ex Pci già nel corso degli anni '80.

Ringraziamenti

Un sentito grazie al mio relatore di tesi Marco Almagisti per la sua pazienza, per i suoi preziosi consigli e per il materiale fornitomi per l'elaborazione della tesi, senza cui non sarei riuscita a portarla a termine. Un grazie, inoltre, per avermi fatto amare una delle materie che più mi ha interessato nel corso della mia esperienza in triennale.

Ringrazio di cuore i miei genitori, i quali amo più di ogni altra cosa, per avermi fatto diventare la persona che sono oggi e per avermi supportata e sopportata per ogni mia scelta, senza di loro non avrei potuto essere qui.

Ringrazio mio fratello, da sempre il mio modello di riferimento.

Ringrazio tutta la mia famiglia, anche chi non è più qui, per avermi dimostrato sempre amore incondizionato. Il vostro amore mi ha forgiato.

Ringrazio la mia seconda famiglia, la mia madrina e il mio padrino per avermi cresciuta come una loro figlia.

Ringrazio, infine, Nicoletta, Melania e Claudia per essermi state accanto ed aver condiviso insieme gli alti e bassi della vita padovana.

